

VITO GAMBERALE

L'Ingegnere passato sotto molti ponti

Non è acqua fresca **Vito Gamberale**, un manager abituato a portare a termine missioni o a sbattere la porta. Mollisano, 66 anni, è amministratore delegato di F2i, Fondi italiani per le infrastrutture, operativo dal 2007 e con risultati brillanti a fine 2009 nonostante (o pour cause) la crisi internazionale: utili per 3,1 milioni di euro e raccolta di 1,85 miliardi. Gamberale mette le mani in acqua dopo averle posate praticamente su tutto, perfino dentro delle manette che magistrati di Napoli gli impongono alla fine del 1993 per una storia di abuso di ufficio e concussione. Il «fatto non sussiste», viene assolto e risarcito. Negli anni '70 lavora in Imi e In Gepi, banche e partecipazioni statali, nel 1984 è all'Eni, nel 1991 entra nella Stet per diventare direttore generale di Telecom e poi amministratore delegato di Tim. È lui che inventa i cellulari italiani e quando ne esce - non prima di aver provato a sbarrare il passo alla concorrenza di Omnitel - nel 1998 lo si ritrova vicepresidente di 21 Investimenti spa, società di partecipazioni industriali controllata dai Benetton, Banca Intesa, Deutsche Bank e Generali. Da qui va al volante di Autostrade nel 2000, ma nel 2006 rompe con i Benetton in polemica con la decisione di fusione con

gli spagnoli di Abertis. La pensa nello stesso modo l'allora ministro per le infrastrutture Antonio Di Pietro, i due si ainnusano e il manager elogia: se Di Pietro fosse stato nel 1993 a Napoli, dice, si sarebbe comportato diversamente. Gamberale ha antiche frequentazioni con Massimo d'Alema, cosa che potrebbe non portargli bene. Quando dà vita a F2i grazie alla mano pubblica Cassa depositi e prestiti, cui si aggiungono Unicredit e Intesa Sanpaolo più Lehman Brothers, la cassa di previdenza dei geometri e un pugno di fondazioni, sogna di far diventare la sua creatura grande quanto Goldman Sachs. La plurinquista Goldman Sachs, chissà se lo direbbe ancora.

(francesco paternò)

